

GIOVEDÌ
13
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Allende assassinato. La sua ultima denuncia è contro chi oppone la forza alla ragione. La sua sorte testimonia tragicamente che la ragione contro la forza è vana. Unire, nella lotta proletaria, forza e ragione, diritto e violenza, questa è l'unica strada

UNA VECCHIA VERITÀ

«Le elezioni danno il diritto, non il potere per governare». Questa frase di Marx era divenuta popolare nel Cile di Allende. Essa definiva perfettamente la posizione in cui, dal 4 settembre 1970 fino a ieri, si trovava il governo di Unità Popolare. La legalità costituzionale è la forma — una delle forme — di cui si riveste il potere già affermato di una classe sulla società e sullo stato. In Cile, il potere non è tornato alla borghesia. In seguito al colpo di stato, perché è sempre rimasto nelle sue mani. Ciò che era stato strappato, era il diritto a governare.

L'ultima denuncia di Allende, poche ore prima di essere assassinato, contro «coloro che hanno la forza, ma non la ragione», conteneva la tragica conferma di questa vecchia verità.

Allende ha pagato di persona, fedele fino in fondo al suo mandato, all'impegno morale che lo legava al popolo.

Ma un giudizio sul suo operato, sulla linea da lui impersonata durante i tre anni di governo di Unità Popolare, una linea che sempre più si era andata identificando con le posizioni del gruppo dirigente del PC cileno, non può fermarsi alle considerazioni morali, al rispetto per la figura di un protagonista.

Dal fallimento della «via cilena al socialismo», si ricava una lezione ben diversa da quella che il presidente ha voluto consegnare alle masse.

Il revisionismo ha un'antica vocazione al suicidio politico: a consegnarsi inerme alla reazione borghese; a usare del consenso delle masse come puro strumento di pressione e di contrattazione, salvo poi, quando lo scontro di classe si fa più acuto e inconciliabile, opporsi al movimento delle masse, smobilitarle e disarmarle politicamente e materialmente.

Il tentativo dei revisionisti di mediare e conciliare gli interessi opposti non è una tattica legata a un momento o a una situazione particolare.

E' la loro linea di sempre, da sempre votata al disastro e alla sconfitta.

E' la linea che ha portato il partito comunista cileno, fin dalla metà del '71, ma in modo più evidente nel corso degli ultimi mesi, a chiudere gli occhi di fronte alla natura della crisi e delle forze che l'hanno provocata. A negare che la DC fosse il centro della offensiva reazionaria, e a ricercare con essa un impossibile accordo. Ad accreditare la vocazione neutralista e non di classe dell'esercito.

A consentire, di cedimento in cedimento, che passasse la legge «sul controllo delle armi», che le fabbriche e le sedi delle organizzazioni popolari venissero perquisite e devastate, che marinai e soldati democratici venissero arrestati e torturati, rimanendo passivo di fronte all'avanzare della reazione in tutti i campi.

Il tentativo dei primi di agosto di uscire dalla crisi appellandosi ai militari, è stato pagato con la paralisi del Governo per un mese intero e con la rinuncia alla mobilitazione delle masse.

Alla illusione sulla neutralità dello esercito, è seguita l'illusione di poterlo dividere manovrando dall'alto.

Caduta anche questa speranza, proprio alla vigilia del golpe Allende e il PC si accingevano a promulgare unilateralmente la riforma costituzionale voluta dalla DC, un modo per dimettersi dal programma, una concessione tanto più grave in quanto gratuita, e che avrebbe comportato la inevitabile rottura a sinistra.

I cedimenti e le concessioni hanno premiato la sedizione e moltiplicato le pretese della DC, e si sono roves-

ciati sulle masse come una sconfitta.

Questo è il bilancio della linea opportunistica e pacifista in Cile. Un bilancio a cui si contrappone, a sinistra, un lavoro paziente di organizzazione fra le masse e di costruzione di una direzione rivoluzionaria, che non aveva nella via cilena il suo orizzonte e che non avrà termine con l'instaurazione della dittatura fascista.

A questo lavoro, che coinvolgeva larghi settori delle stesse forze di Unità Popolare, è legato oggi il cammino della rivoluzione in Cile.

L'esperienza di questi tre anni conserva per il proletariato di tutti i paesi il valore di un insegnamento incancellabile.

La fine delle illusioni sulla transizione pacifica, sulla rinuncia «spontanea» della borghesia al potere è la fine delle illusioni revisioniste, anche e soprattutto in Italia, dove con più ostinazione e con più cinismo la via cilena è stata usata per coprire la ricerca di un'alleanza con quella DC che, in Italia come in Cile, è il centro del potere borghese.

Sappiamo quale conclusione trarranno i dirigenti revisionisti dai fatti del Cile: diranno che senza la DC non si può governare. Ma gli operai, i proletari italiani che hanno seguito la vicenda del Cile con una passione e una partecipazione straordinarie, e che oggi si mobilitano a fianco dei compagni cileni, trarranno una conclusione diversa: senza spezzare la DC, senza distruggere il principale strumento della reazione borghese, non è possibile affermare gli interessi della classe operaia.



GENOVA - Il corteo dei portuali sotto il consolato cileno.

IL BLOCCO FASCISTA DELLE NOTIZIE NON IMPEDISCE DI CAPIRE LA FORZA DELLA RISPONSA PROLETARIA

I MORTI SONO CENTINAIA - ALLENDE E' STATO VILMENTE TRUCIDATO

SANTIAGO DEL CILE, 12 settembre

La resistenza popolare contro il colpo di stato militare, che ieri ha destituito il governo di Unità Popolare e ucciso il presidente socialista Salvador Allende è in pieno corso. Nella notte di ieri, quando si erano interrotte le comunicazioni con il Cile, era stata diffusa la notizia che ottantamila operai e proletari della cintura stavano marciando verso il centro della capitale. Oggi si è appreso che in tutta la città si sono svolti durissimi scontri armati; l'esercito fascista non ha risparmiato nessun mezzo. Contro i cecchini che fin dalla mattina impegnavano i posti di blocco militari, è stata impiegata l'aviazione. Contro i proletari di Santiago armati che attaccavano nelle piazze sono stati usati i mezzi pesanti dell'esercito. E' impossibile calcolare il numero dei morti e dei feriti, ma le prime notizie, che parlano di almeno trecento morti e centinaia di feriti, danno la misura dell'ampiezza della resistenza.

Che i combattimenti continuino anche oggi lo prova un comunicato diramato via radio dalla giunta militare alle otto di questa mattina (14, ora italiana) nel quale si «concedono 48 ore di tempo per consegnare armi ed esplosivi alle autorità».

In un altro comunicato i militari avrebbero annunciato l'intenzione di sciogliere immediatamente i due rami del parlamento. Tutte le emittenti radio più importanti sono controllate da reparti dell'esercito e trasmettono in continuazione i proclami della giunta, intercalati da marce militari.

Intanto è miseramente crollata la versione fornita dai militari fascisti sulla morte di Allende. Il presidente non si è suicidato, ma è stato abbattuto da un capitano dell'esercito nel suo studio al palazzo della Moneda. E' stata anche resa nota una recente dichiarazione dell'ex ministro della difesa Marambio, stretto collaboratore del capo della DC, Frei, che dimostra come il colpo di stato sia

stato preparato e voluto dai democristiani. «I militari devono essere lo strumento e niente altro — ha detto Marambio — di un ritorno al rispetto costituzionale; abbattuto Allende, alla Moneda, deve andare un governo civile, integrato dai comandanti in capo delle tre armi. In non più di un mese ristabiliremo l'ordine della legge. Fuori i sessantamila stranieri che contribuiscono ad avvelenare il clima del paese, fuori i dirigenti sindacali, fuori gli Altamirano e fuori anche il generale Carlos Prats, che con ogni evidenza non può restare in Cile».

Di questo progetto devono essersi fatti interpreti i generali che hanno guidato il golpe, che non a caso hanno espresso nell'attacco al governo di Unidad Popular l'unità dei vertici dell'esercito nell'affrontare la prova di forza.

Poco prima che fossero occupate le stazioni radio delle organizzazioni di sinistra il segretario del partito socialista Carlos Altamirano ha letto un appello nel quale si invitavano i lavoratori ad occupare le fabbriche. Fonti del Partito Socialista hanno anche annunciato che non tutte le forze della coalizione governativa erano decise alla resistenza armata. E' certo che fino a poche ore prima dell'assalto alla «Moneda» il partito comunista aveva cercato un ultimo contatto con la direzione della Democrazia Cristiana, per annunciare la rimozione del proprio veto alla riforma costituzionale proposta dalla DC.

Intanto, mentre procedeva l'azione dei reparti dell'esercito secondo un piano che, come ha denunciato il segretario del MIR, era stato concordato con ufficiali della marina americana, in numerose fabbriche di Santiago militanti delle organizzazioni rivoluzionarie e del partito socialista distribuivano armi agli operai. Nella fabbrica «Lanera Nacional» squadre

di operai hanno apprestato rudimentali bazooka, mentre altri organizzavano colonne di camion, autobus e trattori.

ULTIMA ORA

Al momento di andare in macchina (in Cile sono le 10 del mattino) le notizie sulla situazione di Santiago sono contraddittorie, dal momento che la città è praticamente isolata dal centro di raccolta delle notizie per la stampa estera, fissato a Mendoza, presso il confine con l'Argentina.

I militari avrebbero proclamato gli orari del coprifuoco a Santiago: la presenza dei civili nelle strade è vietata dalle 6 del pomeriggio alle 6 del mattino. La stessa fonte di notizie ha annunciato che questa mattina la città era percorsa solo dalle pattuglie militari, mentre nelle strade e sulle piazze giacevano ancora i cadaveri delle vittime dei combattimenti di ieri. Più tardi si è appreso che una corrispondente dell'agenzia francese AFP è riuscita a mettersi in contatto con il centro delle telecomunicazioni di Santiago. La comunicazione è stata interrotta quando la telefonista ha annunciato che «stavano sparando sull'edificio». Questa circostanza dimostrerebbe la continuità delle iniziative della resistenza popolare, dal momento che il centro delle telecomunicazioni era stato occupato ieri dai reparti dell'esercito.

Si è anche saputo che, nel corso dell'assalto militare al palazzo della «Moneda», sono stati assassinati con il presidente Allende numerosi altri esponenti delle forze di Unidad Popular. Tra questi il deputato radicale Annibal Palma, il dirigente comunista Daniel Vergara, il collaboratore di Allende Augusto Olivares, il socialista Juan Ibanez e il ministro degli interni Carlos Briones.

Continuano, intanto, in tutto il paese gli arresti e le perquisizioni contro i militanti della sinistra.

ROMA: al corteo decine di migliaia di compagni

ROMA, 12 settembre, ore 18,30

Decine di migliaia di compagni si stanno radunando in piazza Esedra per il corteo di protesta contro il golpe cileno.

In testa i giovani della FGCI; la stragrande maggioranza del corteo. Numerosissimi pure i compagni della FGSI.

I compagni di Lotta Continua sono raccolti dietro uno striscione che dice: «DC assassina di Allende». Chiudono il corteo gli operai della FATME, quelli della METALFOND, e una folta delegazione di taxisti.

Le parole d'ordine più gridate: Cile rosso. Allende sarà vendicato dalla giustizia del proletariato. Nixon Boia. Numerosi anche gli slogan contro la DC.



ROMA, giugno '73 - Nei corridoi del palazzo dei congressi all'Eur due personaggi si consultano. Sono entrambi fiduciari della CIA, entrambi esperti di corpi separati. Quattro mesi dopo uno, il democristiano Emilio Taviani, darà disposizioni sull'uso dei corpi speciali dell'esercito per fare guerra ai detenuti. L'altro, il democristiano Eduardo Frei, ordinerà ai suoi generali di fare un colpo di stato e assassinare un presidente democraticamente eletto per restaurare la dittatura di classe della borghesia.

Pensate al Cile! Votate DC! Avrete i militari fascisti al potere, i democratici assassinati, i proletari massacrati, e Nixon soddisfatto!

ALLENDE

La notizia dell'assassinio di Salvador Allende da parte dei militari golpisti ha indubbiamente chiuso una epoca non solo in Cile ma in tutta l'America Latina.

Con lui scompare l'ultimo rappresentante del populismo latino americano, di quella forma cioè di rapporto con le masse che, se restava indubbiamente imprigionata all'interno di una visione gradualista e riformista del processo rivoluzionario, non era però repressiva nei confronti della crescita di un'autonoma coscienza di classe proprio nella misura in cui si appoggiava, almeno in parte, sulle masse per tradurre in pratica il suo programma e con le masse cercava, almeno nel periodo migliore della sua presidenza, un contatto.

Chi era Salvador Allende? Nato nel 1908 a Valparaiso, medico, proveniva da una di quelle « grandi famiglie » (suo nonno era senatore radicale) che costituiscono una delle caratteristiche della politica cilena (anche il segretario del PS Altamirano e il segretario del MIR Enriquez hanno la stessa provenienza sociale); era un politico di professione; dal 1938 al 1940 ministro della sanità sotto la presidenza del radicale Aguirre Cerda, poi segretario del partito socialista, candidato alle elezioni presidenziali nel 1952, nel 1958 e nel 1964, presidente del senato a partire dal 1966, presidente della repubblica dopo le elezioni del 4 settembre del 1970.

Per la destra Allende era il simbolo di un governo e di un periodo che aveva messo in pericolo gli assurdi privilegi di cui la borghesia godeva e gode tuttora; contro di lui la campagna dei fogli fascisti e democristiani non aveva tregua; a questo proposito va ricordato che la persecuzione nei suoi confronti aveva raggiunto negli ultimi tempi livelli assurdi: tre settimane fa si era persino superato il limite del ridicolo quando l'Ordine dei medici aveva decretato la sua espulsione, subordinando la riammissione alla condizione che si dimettesse da presidente della repubblica!

Anche per la sinistra, per le masse, Allende era un simbolo. Lo slogan « Allende, Allende el pueblo te defiende » se indubbiamente era anche un invito ad appoggiarsi con più decisione sulle masse era anche la espressione di un attaccamento non casuale all'uomo che aveva impersonato la riscossa del proletariato cileno.

Le manifestazioni spontanee e spesso improvvisate in pochi minuti che portavano gli operai e il popolo a riversarsi nel centro di Santiago avevano sempre come obiettivo la residenza presidenziale, la Moneda, nella speranza di poter ascoltare un discorso di Allende, di intravedere un dialogo con il « compagno presidente », con il « Chicho », come lo chiamavano familiarmente i compagni; e Allende di solito non deludeva mai le aspettative delle masse e veniva più che ad arringarle demagogicamente, ad accettare il dialogo; nel corso di una di queste ultime manifestazioni, un corteo di 5000 donne in maggioranza comuniste, dalla folla si levavano voci insistenti che dicevano: « Mano dura presidente! » invitandolo a reprimere con più fermezza i fascisti ed i loro reggicoda democristiani; in quella occasione Allende ebbe un gesto di stizza: « Non posso, non posso, la costituzione me lo impedisce, anche se vorrei non posso! ».

In queste parole c'è molta della sua personalità: la fede quasi mitica nella legalità, l'illusione vissuta sino al sacrificio della vita nella sua missione: quella di dimostrare al mondo che era possibile una transizione pacifica al socialismo.

C'è una frase nel suo ultimo mes-



saggio che è rivelatrice della sua personalità: « I militari golpisti — ha detto Allende — si sono rimangiati la parola data e gli impegni presi »; è l'estrema confessione di chi si era illuso che fosse possibile scendere a patti con chi voleva affossarlo, di chi aveva fatto della « muñeca » della sua abilità manovriera, cioè, l'ultimo bastione e l'ultima difesa possibile per salvare il suo governo e il suo progetto politico.

In realtà per salvarlo davvero Allende avrebbe avuto solo due alternative: o mettersi alla testa di una controffensiva popolare o trasformarsi in un repressore del movimento di massa, in un emulo dei vari tradimenti socialdemocratici da Noske in poi.

La prima alternativa gli era impedita dalle sue convinzioni politiche, ed è qui il suo limite principale, quello che gli ha impedito di non essere solo un presidente amato dalle masse ma anche il rappresentante dei loro interessi storici.

La seconda alternativa però gli era impedita dalla sua profonda fede socialista, ed è questa la ragione per cui è un personaggio da rispettare ed ammirare come chi non si è mai piegato a compromessi, come chi non ha mai fatto del proprio potere personale l'unico metro per misurare i propri doveri politici e morali.

TRE ANNI DI "GOVERNO POPOLARE"

Santiago, 4 settembre 1970: sono noti i risultati delle elezioni presidenziali: Allende, il candidato di Unità Popolare, ha vinto le elezioni riportando il 36 per cento dei voti; con breve distacco (il 34 per cento) viene il candidato conservatore Alessandri, più staccato il democristiano « di sinistra » Tomic. Dopo un periodo di sostanziale incertezza la DC prende la sua decisione: nel ballottaggio tra i primi due, appoggerà Allende sulla base di un accordo che prevede le « garanzie costituzionali » del governo di sinistra. Comincia così, in modo esemplare, l'avventura del governo popolare che si è conclusa sanguinosamente in questi giorni.

Che cosa c'è dietro questa svolta politica? Perché la DC ha deciso di appoggiare la sinistra? Non è facile rispondere a queste domande senza fare una storia del Cile, dei primi anni « riformisti » del governo Frei (che vedono tra l'altro l'approvazione di quella riforma agraria che sarà poi Allende e più ancora l'autonomia iniziativa dei contadini a tradurre in pratica), della crescita del movimento operaio, della radicalizzazione della lotta di classe nell'ultimo periodo Frei (esemplari in questo senso sono le lotte dei senza casa che occupano i terreni alla periferia di Santiago affrontando scontri sanguinosi con la polizia) che conduce ad una progressiva fascizzazione del governo d.c. (messa fuori legge del MIR). Ma è a partire da questo spostamento a sinistra del proletariato cileno, conseguente alla perdita di ogni illusione sulla reale natura della « rivoluzione nella libertà » promessa da Frei, dalla necessità della DC di presentarsi alle elezioni con un programma riformista e almeno all'apparenza « anti-imperialista », dalla conseguente spaccatura in seno alla borghesia tra l'ala più « illuminata » e quella più scopertamente reazionaria, che bisogna partire per capire la sequenza di avvenimenti, all'apparenza anche casuali, che hanno portato al governo Unità Popolare.

Si è detto e si è scritto che è stata per prima la sinistra ad essere sorpresa della vittoria elettorale e questo è probabilmente in parte vero. Ma è comunque certo che nessuno si aspettava la crisi complessiva delle istituzioni statali e di potere conseguente alla situazione creata: il governo, il potere esecutivo e progressivamente la burocrazia statale (polizia compresa) controllata dalla sinistra; il parlamento, la magistratura e parte della stessa amministrazione statale controllati dalla

destra. Il programma, l'ideologia, le prospettive del governo di U.P. sono state abbastanza pubblicizzate da tutta la stampa riformista del mondo perché ci sia bisogno di insistervi: è la linea politica della « via pacifica », delle riforme di struttura (nazionalizzazione del rame, espropri delle imprese monopolistiche, applicazione della riforma agraria), della via « legale », anzi della trasformazione legale della legalità borghese in legalità socialista (attraverso la tappa della « democrazia avanzata »).

Questo programma venne essenzialmente tradotto in pratica nei primi due anni di governo popolare, all'inizio con il sostanziale accordo della DC, che esprimeva in quella fase anche gli interessi di una « borghesia illuminata », che vedeva nella espansione del capitalismo di stato le condizioni migliori per un ulteriore salto in avanti dello sviluppo capitalistico.

Quello che la destra non prevedeva, e presumibilmente non prevedeva neppure la coalizione riformista, era il clima politico in cui queste progressive misure riformiste andavano avanti: un clima di mobilitazione popolare, di crescita impetuosa della coscienza di classe e dei livelli di organizzazione delle masse sfruttate, di radicalizzazione politica dello scontro con la borghesia e con quei settori che non si piegavano ad accettare neanche queste riforme.

Ben presto infatti l'esportazione dei capitali, il blocco degli investimenti e soprattutto l'attacco che l'imperialismo economico nordamericano svilupperà contro il Cile farà tramontare quella congiuntura economica favorevole (alti salari, bassi prezzi, aumento della produzione industriale) che aveva caratterizzato il primo periodo del governo Allende.

Si apre così la lunga crisi economica e politica che ha travagliato il Cile a partire dalla primavera del 1972; è a questa data infatti che la fragile tregua che sembrava caratterizzare la situazione cilena salterà completamente; a questo punto, infatti, il programma riformista di U.P. può considerarsi concluso, e si apre un conflitto fra il settore moderato di U.P. che fa capo al PC e che propone il « consolidamento » delle riforme attuate, e un'ala di sinistra che recepisce la spinta di massa a trasformazioni più avanzate.

E' in questa fase che gli operai iniziano quel processo di occupazione autonoma delle fabbriche che costringerà il governo a espropriare o requisire il triplo delle imprese che prevedeva di nazionalizzare, che i contadini decidono di abbassare autonomamente il limite degli 80 ettari, che prevedeva la legge di Frei per l'esproprio, a 40 ed in alcuni casi addirittura a 20. Ed è in questa fase che, parallelamente, si acuiscono le contraddizioni all'interno di U.P. attraverso la progressiva radicalizzazione di ampi settori del P.S. e del MAPU che cercano e spesso trovano terreni di intesa con il MIR.

Se dunque nella fase precedente, quella egemonizzata dal governo e da U.P., si erano già avute reazioni violente da parte di settori della borghesia e dell'imperialismo internazionale, nella nuova situazione l'unità della borghesia si rinsalda su un programma di attacco. Già nel settembre del 1972 il secondo anniversario della vittoria di Allende si era svolto a Santiago in un clima di tensione. Ma fu soprattutto il grande sciopero della borghesia di ottobre che segnò il passaggio all'offensiva della destra.

La destra era, in quella fase, ancora divisa sugli obiettivi della lotta: mentre i settori reazionari e in generale la base sociale piccolo-borghese volevano sostanzialmente il rovesciamento del governo, la DC nell'immediato puntava ad un logoramento del governo per vincere le elezioni di marzo e per conquistare all'opposizione quel 2/3 dei seggi in parlamento che le necessitavano per rovesciare legalmente Allende o comunque far pesare sulla sua testa la spada di Damocle di una destituzione sempre possibile. A livello sociale la truppa d'assalto di questa offensiva furono i medici, i commercianti, la destra studentesca e soprattutto i proprietari di camion che rivestivano un'importanza strategica essendo in grado, per la particolare configurazione geografica del Cile, di paralizzare completamente l'economia del paese.

Ma questo tentativo si scontrò, e per questo fallì, con una formidabile risposta di massa: non solo si approfondirono le contraddizioni all'interno della piccola borghesia con il passaggio di ampi settori di camionisti dalla parte del governo, ma nelle fabbriche e nei quartieri la risposta popolare trovò forza e organizzazione. Gli operai organizzarono squadre di vigilanza e di protezione e soprattutto occuparono decine di fabbriche di proprietà di padroni reazionari. Nei quartieri si organizzarono forme di approvvigionamento diretto, di difesa dei commercianti che non aderivano al « paro », di lotta alla speculazione. Su questa base si svilupparono nuovi strumenti organizzativi: i « cordoni industriali » (consigli di zona di delegati operai) e i « comandi comunali » (consigli formati da delegati di fabbrica, di quartiere, di studenti e di contadini). La lotta proletaria oltrepassò notevolmente, a livello di massa, i limiti imposti da U.P.: la parola d'ordine del « poder popular » fu fatta propria dall'intero movimento a caratterizzare i nuovi compiti di lotta.

Ma di fronte a questa realtà esplosiva stanno i cedimenti del governo: la parziale sconfessione dei nuovi organismi di potere, le concessioni ai camionisti ed agli altri sindacati corporativi, l'entrata, soprattutto, dei militari nel gabinetto, a garanzia dello svolgimento democratico delle elezioni di marzo.

Questa scadenza, se da un lato segnava una crescita di U.P. anche dal punto di vista elettorale con la conquista del 45% dei suffragi, proprio nella misura in cui allontana la coalizione di destra dei fatidici 2/3, pone ormai all'ordine del giorno per tutta la borghesia la necessità di arrivare al rovesciamento violento di Allende. Si tratta solo di cogliere le occasioni e i tempi più propizi.

Una prima scadenza è in giugno: da un lato la mobilitazione degli studenti di destra contro la riforma scolastica proposta dal governo, dall'altro la strumentalizzazione della lotta dei minatori di El Teniente (favorita dagli errori di direzione politica di U.P. e dall'esasperato produttivismo del PC), culminano nel « tancazo », il mini-golpe organizzato il 29 giugno da parte dei fascisti di Patria e Libertad e dal comandante del 2° reggimento corazzato.

Le prospettive politiche che si aprono in luglio e agosto sono così abbastanza confuse: alla decisione di una borghesia sempre più compatta (la cui direzione politica è passata dal Partito Nazionale all'ala maggioritaria e di destra della DC impero nata da Frei) che mira a una progressiva capitolazione del governo per rendere il meno faticoso possibile il rovesciamento militare, controbilanciata da una divisione in seno alla sinistra, una crisi completa di direzione politica subita dalla lotta movimento mai sconfitto ma al quale le prospettive di lotta non sono più chiare.

La storia di agosto è tutta una storia di cedimenti (il più grave dei quali sono le dimissioni imposte a Tomic, il sotto-segretario ai trasporti socialista, accogliendo un ultimatum dei camionisti) senza nemmeno un appello al popolo come pure era venuto in ottobre.

Di fronte alla politica del cedimento, l'unità della sinistra rivoluzionaria all'interno ed all'esterno di U.P. si andava consolidando soprattutto a partire dalla generalizzazione di organi di potere popolare, al cui interno il PC era in genere minoritario per arrivare alla costituzione di « comando unico » della sinistra fosse in grado di assicurare una diversa direzione politica all'interno di U.P. come tra le masse. Questo processo, se poteva già oggi contare su un consistente seguito nei settori avanguardisti del proletariato cileno era ancora agli inizi. Il golpe ha tentato di soffocarlo.

« Il 24 maggio scorso — ha detto Enriquez — si è svolta una riunione segreta a bordo dell'incrociatore Prad Arica tra alti ufficiali della marina cilena e un alto funzionario dell'ambasciata statunitense. « Il 29 giugno alti ufficiali della marina americana hanno consegnato agli ufficiali della marina cilena piani precisi. Tali istruzioni riguardavano anche manovre tattiche: la marina esemplare avrebbe dovuto bombardare i cordoni industriali di Valparaiso qualora i lavoratori avessero resistito al colpo di stato ».

Gli Stati Uniti, nell'unico comunicato giunto finora in via ufficiosa stampa, si sono affrettati a sostenere di non avere avuto la minima parte nella preparazione del colpo di stato in Cile: ma la notizia che Nixon ed il segretario di stato Kissinger sono sul punto di riaprire prontamente i crediti bancari al Cile, sospesi 5 anni fa, getta una chiara luce su reazioni innocenti che si levano e si leveranno nei prossimi giorni da Casa Bianca. Proprio ieri il « Washington Post » avanzava l'ipotesi, in lungo ed in largo sulla situazione cilena, che « ...se pubblicamente il USA in Cile sembra effimero realtà esso è reale... » e che « l'esperimento di Allende dovesse finire sarà lecito chiedersi quanto è dovuto ad influenze straniere... » a questo proposito ricordava che « ...non tanto nell'aprile del '73 si è svolta una riunione del 22 ottobre 1970 cui parteciparono il segretario di stato Rogers ed i maggiori rappresentanti dei monopoli USA in Cile (Anaconda Copper, Ford First National Bank). In questa riunione di due... La fa le multinazionali americane che... ro esplicitamente al governo la... di Allende.

I COMMENTI: infame quello della dc; Berlinguer evita di nominare la dc; Lombardi parla della necessità di rivedere tutta la strategia riformista.

« Il collasso dell'economia, dovuto in misura prevalente a indiscriminate requisizioni di fabbriche e di terreni coltivati, sottratti alla proprietà privata, non poteva che preludere ad un ben più grave collasso politico, a quella « guerra civile » che lo stesso Allende ammoniva essere alle porte anche per il sistematico armarsi degli estremisti sia di destra che di sinistra ». Questo l'ignobile commento del quotidiano della DC, il « Popolo » che si affanna ad affermare che l'ultimatum posto dalla DC « unitariamente » nei giorni scorsi « aveva come obiettivo quello di una « verifica » politica nel quadro istituzionale, non al di fuori di esso ».

Nella dichiarazione rilasciata dal segretario del PCI, Berlinguer, la Democrazia Cristiana non viene citata; si afferma che il colpo di stato « è il tentativo delle forze fasciste, di destra e di militari sediziosi per cancellare con la violenza reazionaria le conquiste sociali, di libertà e di indipendenza che il popolo cileno ha raggiunto con il governo di Unità Popolare ».

Diverse le dichiarazioni provenienti dal Partito Socialista. Prima della riunione della segreteria e dell'Ufficio politico, prevista per la serata, la direzione aveva affermato che « l'evoluzione fascista e di destra ha trovato

la necessaria determinazione per tentare di colpire la democrazia cilena proprio nel momento in cui il governo del presidente Allende e le forze politiche di Unità Popolare erano impegnate nella ricerca del dialogo ». Un giudizio nettamente diverso è stato espresso da Riccardo Lombardi. « Come era facile prevedere — ha detto Lombardi — l'elemento determinante del colpo di stato in Cile è stato non tanto l'estrema destra eversiva quanto la politica della democrazia cristiana che ha fomentato e accarezzato le forze eversive sperando di padroneggiarle e comunque di cavalcare una loro vittoria. Il colpo di stato militare tronca l'unico tentativo coerente di arrivare al socialismo attraverso non soltanto una via pacifica, ma parlamentare. Ciò pone dei problemi di riflessione e forse di revisione profonda di tutta la strategia cui i partiti socialisti e comunisti europei hanno improntato nel corso di questi anni la loro prospettiva, soprattutto qui in Italia e in Francia. E' chiaro che ciò che avverrà nella democrazia cristiana cilena potrà aiutare a ben comprendere quale può essere la reale funzione democratica anche in Italia degli elementi di sinistra della democrazia cristiana nazionale ».

I sindacati non hanno emesso, per

ora, alcun comunicato unitario. Dopo quello della CGIL che sottolinea la « costante azione di progresso civile e pacifica condotta dai lavoratori e dalla CUT », la FLM ha invitato, come abbiamo già riportato ieri, i consigli di fabbrica ad organizzare fermate ed assemblee.

La « Voce repubblicana », devota degli « opposti estremismi », in un editoriale afferma che « Allende avrebbe potuto trovare una sintesi politica vincente se la democrazia cristiana non avesse mantenuto un atteggiamento ambiguo, puntando in definitiva sulla carta del « tanto peggio ».

« Sono comunque innegabili — prosegue l'organo del PRI — le responsabilità di alcuni settori della coalizione di Unità Popolare. Larga parte del Partito Socialista e i piccoli raggruppamenti della « sinistra cristiana » hanno irresponsabilmente svolto un ruolo di esasperazione dei contrasti, non nascondendo le proprie simpatie per i « rivoluzionari » del MIR ».

Il sen. Saragat ha rilasciato una dichiarazione nella quale dopo aver liquidato il colpo di stato (« la tragedia cilena investe la responsabilità tanto dei socialisti di Allende quanto dei democristiani di Frei ») ha colto l'occasione per dilungarsi sul caso Sacharov.

IL RUOLO DELL'IMPERIALISMO USA NEL GOLPE

Un'importante denuncia del segretario generale del MIR

Mentre la giunta militare fascista sferrando la sua azione contro il governo di Unidad Popular, nel pomeriggio di ieri, il compagno Miguel Enriquez, segretario generale del MIR, ha rilasciato delle importanti dichiarazioni sul ruolo giocato dagli Stati Uniti nell'organizzazione e nella esecuzione del golpe.

« Il 24 maggio scorso — ha detto Enriquez — si è svolta una riunione segreta a bordo dell'incrociatore Prad Arica tra alti ufficiali della marina cilena e un alto funzionario dell'ambasciata statunitense.

« Il 29 giugno alti ufficiali della marina americana hanno consegnato agli ufficiali della marina cilena piani precisi. Tali istruzioni riguardavano anche manovre tattiche: la marina esemplare avrebbe dovuto bombardare i cordoni industriali di Valparaiso qualora i lavoratori avessero resistito al colpo di stato ».

Gli Stati Uniti, nell'unico comunicato giunto finora in via ufficiosa stampa, si sono affrettati a sostenere di non avere avuto la minima parte nella preparazione del colpo di stato in Cile: ma la notizia che Nixon ed il segretario di stato Kissinger sono sul punto di riaprire prontamente i crediti bancari al Cile, sospesi 5 anni fa, getta una chiara luce su reazioni innocenti che si levano e si leveranno nei prossimi giorni da Casa Bianca. Proprio ieri il « Washington Post » avanzava l'ipotesi, in lungo ed in largo sulla situazione cilena, che « ...se pubblicamente il USA in Cile sembra effimero realtà esso è reale... » e che « l'esperimento di Allende dovesse finire sarà lecito chiedersi quanto è dovuto ad influenze straniere... » a questo proposito ricordava che « ...non tanto nell'aprile del '73 si è svolta una riunione del 22 ottobre 1970 cui parteciparono il segretario di stato Rogers ed i maggiori rappresentanti dei monopoli USA in Cile (Anaconda Copper, Ford First National Bank). In questa riunione di due... La fa le multinazionali americane che... ro esplicitamente al governo la... di Allende.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 12-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA.

STORINO - Nelle lotte di reparto si prepara la vertenza di tutto il gruppo Fiat

STORINO, 12 settembre

A Mirafiori è in lotta ormai da lunedì l'officina 86 (collaudo). Ieri, martedì, gli operai del primo turno hanno cooperato dalle 9,30 fino all'uscita; quelli del secondo si sono fermati per tutte le otto ore. La lotta è iniziata contro il comportamento duramente repressivo dei capi Vinci e Beccamaggi: quest'ultimo è un capofila odiatissimo da tutti, in particolare per gli ultimi trasferimenti che ha decretato. Gli operai del collaudo hanno poi saputo dare forza alla loro battaglia, contro la repressione Fiat formulando un preciso obiettivo: la richiesta del passaggio di categoria per tutti, da quella seconda alla prima.

Come già in occasione della lotta nell'officina 88, subito dopo le ferie, anche in questo caso assistiamo alla mobilitazione di operai che nel passato sono sempre stati indicati da tutti come i campioni del crumiraggio. La posizione « strategica » rispetto alla produzione, in fondo alle linee di carrozzeria, in uno dei posti cioè dove è più facile bloccare Mirafiori, ha fatto sì che per tutti questi anni la direzione Fiat cercasse in tutti i modi di mantenere la pace di queste officine alternando la repressione alla concessione di piccoli privilegi.

Oggi anche questi operai dunque hanno rotto con la tradizione di crumiraggio e per diversi motivi: innanzitutto perché sono pressati, come tutti gli altri operai di Mirafiori e non solo di Mirafiori, dal generale attacco alle condizioni di vita operato attraverso l'inflazione. Inoltre, più di prima devono subire le angherie dei capi e l'intensificazione dello sfruttamento (all'88 la Fiat si è sistematicamente rifiutata di diminuire i ritmi in proporzione alla riduzione dell'organico prodotta dall'assenteismo).

La lotta del collaudo assume però un'altra ragione d'importanza: essa costituisce uno stimolo rispetto alla

apertura della vertenza aziendale. Significativa da questo punto di vista la posizione dei delegati, i quali hanno accettato di portare fino in fondo la lotta, rifiutando decisamente qualsiasi interpretazione delle fermate al collaudo come di fermate « corporative ».

Sempre a Mirafiori è da segnalare la mobilitazione in Lastroferatura. La Fiat ha deciso da qualche tempo di introdurre un nuovo tipo di antiruggine: prima di saldare cioè gli operai dovrebbero spruzzare una vernice speciale, sottoponendosi subito dopo alle esalazioni prodotte dal calore delle saldatrici sul solvente. La reazione è stata immediata: gli operai hanno deciso di non usare la vernice. I delegati hanno immediatamente raccolto questa proposta su un volantino distribuito stamane, aggiungendo fra le altre, la sfida alla Fiat di emettere una dichiarazione ufficiale che garantisca il carattere non nocivo della nuova lavorazione. Anche questo episodio è dunque assai indicativo dell'alto livello di mobilitazione presente nelle officine e, dall'altra, della immediatezza con cui parecchi delegati sono costretti, proprio da questa mobilitazione, a prendere posizione a favore dello sviluppo della lotta.

Una situazione analoga si sta verificando alla SPA Stura, dove continua ormai da più di una settimana la lotta del reparto 69. Già subito dopo le ferie alcune squadre avevano protestato contro la direzione che si rifiutava di concedere le pause regolamentari previste dagli accordi aziendali. La lotta è ripresa una settimana fa quando gli operai della linea « motori grandi » hanno deciso di fermarsi e di imporre alla Fiat il rispetto dell'integrità fisica dei lavoratori. Ieri, martedì, il primo turno ha scioperato per due ore e mezza, il secondo per ben otto ore. In più c'è da segnalare l'estensione della lotta ad altre squadre: in tutto trecento operai

per turno. E sono tutti decisi ad andare fino in fondo.

Il reparto 69 è uno di quelli che più hanno subito le conseguenze della recente ristrutturazione. Come alla Lastroferatura di Mirafiori, anche alla SPA il « nuovo modo di fare l'automobile » ha significato prima di tutto intensificazione dello sfruttamento.

Al posto del normale, al reparto 69, sono stati istituiti i turni e per di più sono state abolite le pause.

Anche alla SPA il sindacato è stato costretto a prendere in mano la gestione della lotta, grazie alla sua forza e ora alla sua estensione. In più ha dovuto, per la prima volta, fare esplicito riferimento nella propaganda davanti e dentro al cancelli all'apertura della vertenza aziendale entrando nel merito della piattaforma. In un volantino si parla anche di richieste di aumenti salariali sul premio di produzione, senza però che si arrivi a specificazioni quantitative.

Il legame fra lotte di reparto e vertenza generale di gruppo si fa sempre più chiaro.

ESCE OGGI « LIBERAZIONE », IL QUOTIDIANO DEL PARTITO RADICALE

Come abbiamo annunciato nel numero di ieri, oggi e per i prossimi tre giorni il nostro giornale ospiterà il quotidiano del Partito Radicale « Liberazione » per facilitarne l'uscita e la diffusione. Esso nasce come strumento principale della campagna che il Partito Radicale ha lanciato per il referendum abrogativo delle norme autoritarie e fasciste del codice, una campagna alla quale anche Lotta Continua ha aderito.

SA Alla Bertone, approvata una piattaforma autonoma

PEREQUAZIONE DELLE PAGHE - 30-50 mila lire di aumento al mese - 14ª mensilità - 40 minuti di pausa

RUGLIASCO, 12 settembre

La discussione sulla apertura della lotta aziendale era iniziata tra gli operai della Bertone già prima delle ferie. Già allora gli operai avevano posto con forza la esigenza di mettere al centro della piattaforma la richiesta di forti aumenti salariali e di migliori condizioni di lavoro. Il tentativo della direzione di aumentare la produzione, intensificando lo sfruttamento con la progressiva introduzione dei metodi di lavoro FIAT, si è sempre scontrato con la decisa risposta degli operai, che negli ultimi mesi hanno organizzato una serie di fermate autonome nei reparti più combattivi. Queste fermate hanno mantenuto un clima di tensione alto

interno della fabbrica in tutto il dopocontratto: è stato così possibile alle nostre avanguardie porre la base concreta per l'apertura della vertenza aziendale, precisandone gli obiettivi e imponendo la propria iniziativa a tutto il consiglio dei delegati.

Il sindacato non ha potuto far altro che registrare questa spinta pensando che probabilmente si sarebbe smorzata in assenza di una direzione politica e di iniziative concrete. Invece, nell'ultimo consiglio dei delegati, a cui non erano presenti operatori esterni, la discussione si è approfondita e si sono precisati gli obiettivi: **perequazione delle paghe all'interno delle categorie; forti aumenti salariali** (la cifra non è ancora definita, comunque **dalle 30 alle 50**

BRINDISI Alla Saca il padrone trova pane per i suoi denti

Di fronte al ricatto della serrata, si fa sempre più incalzante la risposta degli operai della Saca.

Stamane, mercoledì, un altro corteo è tornato a portare la voce degli operai davanti alla prefettura in maniera dura e combattiva. Nessuno ormai è più disposto a dare un soldo di credito alla trattativa dei sindacati. La decisione ha per tema centrale il modo per rendere più dura e incisiva la lotta. È stato deciso di propagandare i contenuti nell'intera zona industriale per generalizzarla a tutti i metalmeccanici. L'iniziativa e le prospettive della lotta sono ormai nella capacità organizzativa autonoma degli operai.

Da tre mesi gli operai della Saca (1.500 dipendenti, del gruppo FIAT) lottano incessantemente per il contratto aziendale: le richieste sono: forti aumenti salariali, la quattordicesima, gli scatti di categoria con l'abolizione del criterio clientelare di promozione categoriale che divide gli operai, la mensa e migliori condizioni di lavoro, contro la noività che in certi reparti è altissima. In queste lotte gli operai hanno saputo ributare in faccia al padrone i soprusi e la tirannia che per anni ha praticato. Alla lotta, la risposta è la serrata.

Il comunicato del presidente avvocato Indraccolo giustifica la serrata con il fatto che « gli scioperi a gatto selvaggio non potevano garantire la sicurezza nel lavoro e la tutela degli impianti ».

L'avvocato è andato a scuola dalla FIAT, e ha imparato bene quali sono le motivazioni « ufficiali » per serrare la fabbrica, ma ha fatto male i suoi conti, anche gli operai sono andati a scuola dalla FIAT, e hanno saputo rispondere con forza.

Giovedì c'è stato un blocco stradale ed un corteo che è arrivato fino alla prefettura, ma non si è concluso niente. Il giorno dopo gli operai più arrabbiati di prima prendono in mano la situazione, si fa un corteo durissimo che spazza la città bloccando il traffico con svolte e corse improvvise che disorientavano i carabinieri al grido di « Potere agli operai », « Nuovo modo di far la produzione sotto le presse mettiamoci il padrone » ecc... Si è andati sotto la prefettura difesa da cordoni di poliziotti armati di fucile ad assediare. Dopo due ore gli operai hanno ottenuto di parlare con il sindaco e hanno dato il loro ultimatum: o Indraccolo apre la fabbrica, e le trattative si chiudono al più presto con la soddisfazione completa delle richieste operaie, o si passerà a forme ancora più dure di lotta.

« questo è il momento di appiacciare, non solo per il fatto del colera, ma anche per risolvere definitivamente la questione dei Lagni e delle fogne; dobbiamo andare dagli operai e fare uscire anche loro. Sono anni che lottiamo per i Lagni: ogni volta che ci siamo mossi hanno ripulito alla meglio, ma avrebbero speso meno se avessero fatto la copertura fin dall'inizio ».

Sull'andamento dell'epidemia a Bari e in Puglia non siamo in grado di dare cifre perché è impossibile avere dati certi; visto l'abusivo monopolio dell'informazione che l'assessorato regionale alla sanità si è arrogato, citiamo soltanto la dichiarazione del direttore sanitario dott. Lo Vito: « Continuano i ricoveri dei sospetti, sale il numero dei ricoverati e degli accertati. La situazione a Bari forse è più seria che a Napoli ». Cosa ha da dire

MAGNETI MARELLI I sindacati capovolgono le decisioni dell'assemblea.

Il coordinamento sindacale del gruppo Magneti Marelli, nella riunione tenuta lunedì a Sesto San Giovanni, ha approvato la piattaforma per la lotta aziendale ed ha inviato alla direzione una lettera per l'apertura della vertenza. Come era prevedibile, il coordinamento, che è composto da un numero ristrettissimo di delegati, non ha tenuto in nessun conto le indicazioni scaturite dalle assemblee dello stabilimento di Crescenzago, il maggiore del gruppo, dove le proposte alternative avanzate dalla sinistra rivoluzionaria avevano riportato un grosso successo. Nelle altre fabbriche le assemblee non sono state nemmeno tenute; così a Vasto, il secondo stabilimento della Magneti, così a Pavia dove, oltretutto, dei delegati erano venuti da Milano a raccontare bugie sulle assemblee di Crescenzago.

La piattaforma elaborata dal coordinamento sindacale riafferma il principio della professionalità per i passaggi di categoria e contiene una rivendicazione salariale espressa nei termini « rinnovo del premio di produzione » e « struttura del salario ».

Di fronte a questa manovra, le avanguardie rivoluzionarie della Magneti Marelli ribadiscono la validità degli obiettivi approvati dall'assemblea di Crescenzago (passaggi automatici di categoria, 15 mila lire di aumento mensile attraverso un nuovo elemento aziendale o i non assorbimenti, 14ª mensilità) e intendono iniziare una vasta agitazione perché la vertenza sia considerata aperta su questa piattaforma e non sui termini fumosi impostati dal sindacato.

DA NAPOLI E BARI AD ALTRE CITTA' Si allarga la lotta proletaria per il diritto alla salute



Ieri per tutta la giornata ci sono state barricate e blocchi in vari punti di Napoli: a via Marittima, vicino alla capitaneria del porto, dove l'immondizia si era accumulata nel recinto di un palazzo del Risanamento, a Coroglio, a Secondigliano e nella zona di Barra-S. Giovanni. Ieri sera alcuni proletari della zona alta di Posillipo, sono scesi a mettere le barricate a via Posillipo.

Dopo la delegazione delle donne di Barra al comune, per tutto il pomeriggio nessuno si è fatto vedere nel quartiere. Solo verso le 18 è passato un camioncino che ha spruzzato della roba indefinita e sconosciuta: « Ma se questa è la disinfezione, la potevamo fare anche noi, senza andare a palazzo S. Giacomo ». A questo punto i proletari si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di riprendere le barricate lungo la residenziale. Dalle 19 alle 21,30 il traffico è rimasto bloccato; una grossa discussione si è accesa tra i compagni (molti erano gli operai che stavano sulle barricate) non solo sul colera, sulle responsabilità reali della epidemia, ma anche sulla necessità di organizzarsi sempre meglio e di collegarsi alle fabbriche. Questa mattina, di fronte al pronto intervento del comune — un solo operaio sul Lago con una pala a mano ed un rastrello — la rabbia dei proletari è aumentata: « questo è il momento di appiacciare, non solo per il fatto del colera, ma anche per risolvere definitivamente la questione dei Lagni e delle fogne; dobbiamo andare dagli operai e fare uscire anche loro. Sono anni che lottiamo per i Lagni: ogni volta che ci siamo mossi hanno ripulito alla meglio, ma avrebbero speso meno se avessero fatto la copertura fin dall'inizio ».

Sull'andamento dell'epidemia a Bari e in Puglia non siamo in grado di dare cifre perché è impossibile avere dati certi; visto l'abusivo monopolio dell'informazione che l'assessorato regionale alla sanità si è arrogato, citiamo soltanto la dichiarazione del direttore sanitario dott. Lo Vito: « Continuano i ricoveri dei sospetti, sale il numero dei ricoverati e degli accertati. La situazione a Bari forse è più seria che a Napoli ». Cosa ha da dire

sua eccellenza il direttore regionale alla sanità, signor Conte, di fronte alla gravità della situazione, così esplicitamente ammessa? Con ammirevole senso di cinismo e di irresponsabilità, ha dichiarato candidamente che siamo in presenza d'una « evoluzione del morbo »!

È chiaro che è in corso a Bari come a Napoli un tentativo da parte delle autorità di nascondere la verità sull'epidemia e sulle conseguenze, di minimizzarne la portata. Ciò che temono le autorità, è tutto il blocco di potere, è che si radicalizzi la tensione fra i proletari, e che questa tensione si partire dall'autodifesa contro il colera, imbrocchi la prospettiva della lotta per imporre la fine dei ghetti e della miseria, della denutrizione, della mancanza di salario, e di tutte le condizioni imposte dalla borghesia perché il proletariato viva in uno stato permanente di colera.

Questa prospettiva invece i proletari l'hanno imboccata: lo dimostrano le loro lotte di questi giorni, e la consapevolezza con cui stanno muovendosi con cui individuano i responsabili e i nemici, i passi in avanti che va facendo l'azione organizzata anche in strati proletari tradizionalmente senza esperienza d'organizzazione.

La lotta dei proletari per difendere la salute e la vita si va estendendo anche fuori delle zone colpite dal colera. A Viareggio gli abitanti del quartiere sulla via di Lucca hanno fatto blocchi stradali e poi sono andati in massa dal sindaco per imporre la copertura del fosso putrido della Gona, che scorre tra le loro case. Benevento due giorni fa alcune centinaia di donne hanno bloccato la ferrovia per ottenere l'acqua. A Genova oggi 300 proletari della zona di Marassi hanno bloccato la strada per alcune ore contro le condizioni igieniche schifose del loro quartiere.

ULTIME NOTIZIE

Verso le 16 di oggi sono iniziate le barricate in corso S. Giovanni: sono 5 e il traffico è completamente bloccato. La polizia non osa muoversi dopo che un brigadiere ha spinto una donna e se le è prese.

SOTTOSCRIZIONE: 30 milioni per il 5 ottobre

DIFFUSIONE: aumentare del 50% entro l'inverno

La Commissione nazionale di finanziamento si è riunita domenica scorsa per discutere della diffusione del giornale, della sottoscrizione, delle commissioni regionali.

Superata la « crisi » estiva, i problemi da affrontare oggi sono enormi.

I compagni sanno le difficoltà della spedizione notturna per aereo durante l'inverno. Tutti ricordiamo il prezzo delle corse in auto Roma-Milano quando gli aeroporti sono chiusi per la nebbia. Per risolvere questi problemi si sta affrontando il progetto della seconda tipografia a Milano. Questo significa evidentemente un aumento delle spese. Senza ripetere cose che tutti i compagni ormai conoscono bene, basta dire che l'impegno quotidiano per la sottoscrizione continua ad essere l'unica maniera per coprire i 20-30 milioni di disavanzo mensili. Una cosa però è preliminare: oggi più che mai questi problemi non devono essere appannaggio delle commissioni di finanziamento, come di una sorta di « corpi separati ». Proponci oggi come perfettamente realistico di aumentare la diffusione complessiva del giornale del 50 per cento entro l'inverno, non è un calcolo economico ma prima di tutto politico. Un calcolo che deriva dall'analisi della situazione politica, del ruolo e dei compiti della nostra organizzazione.

Un uso più organico, più adeguato, più massiccio, del nostro giornale, ne è un elemento essenziale. Ogni compagno lo deve mettere tra i suoi compiti quotidiani di militante. Cominciamo subito un'inchiesta in ogni sede sul rapporto tra il nostro lavoro politico, la nostra presenza tra le masse, e l'utilizzazione del giornale.

Si apre il contratto degli operai del vetro

La discussione del coordinamento nazionale di Lotta Continua

Sabato si è svolto il primo coordinamento nazionale degli operai del vetro, erano presenti operai della Saint Gobain e Kimble di Pisa, vetriere di S. Giovanni Val d'Arno, vetreria di Fidenza, vetriere di Murano e Venezia, Alir di Asti, Bormioli di Parma.

Un operaio della Saint Gobain aprendo il dibattito, ha sottolineato l'importanza che la lotta contrattuale del vetro ha, nonostante la scarsa consistenza dei vetrai (sono infatti 5.000), e l'estrema dispersione, come occasione per potersi avanti la lotta per il salario e battere la linea sindacale tutta tesa a garantire la pace sociale e a non creare « grane » con il governo dell'« inversione di tendenza ».

La prima esigenza operaia oggi è un forte aumento salariale: è stato chiarito fin dall'assemblea dei delegati

tenuta in luglio a Livorno, dove si espresse una forte opposizione, da parte dei delegati di fabbrica.

Tutti gli interventi hanno riportato gli obiettivi che nelle fabbriche gli operai discutono:

40.000 lire di aumento sulla paga base;

14ª mensilità;

parificazione operai-impiegati sugli scatti di anzianità.

Questi sono gli obiettivi salariali irrinunciabili per far fronte all'aumento del costo della vita.

Il sindacato propone invece una piattaforma che, nascondendosi dietro la definizione di « politica », non mette al primo posto il problema del salario, ma quello importante, ma secondario in questo momento dell'unificazione delle tre lavorazioni del vetro.

Le proposte sindacali ridurrebbero

"Contro FREI, contro TAVIANI operai cileni, operai italiani"

GENOVA
CORTEO DEI PORTUALI
AL CONSOLATO CILENO

GENOVA, 12 settembre

Tensione e rabbia in tutti gli operai genovesi per il colpo di stato in Cile. La lotta dei proletari cileni, le contraddizioni del governo Allende, il ruolo reazionario e fascista della DC cilena al pari di quella italiana, fanno parte da molti mesi delle discussioni politiche tra gli operai. Ora la lezione è stata compresa a fondo e questa mattina nelle discussioni tra compagni, operai del PCI, avanguardie autonome, quadri e responsabili sindacali, usciva fuori un giudizio amaro sulle illusioni della «via cilena», le giuste recriminazioni contro l'avventurismo dei riformisti, l'appoggio pieno alla strada della lotta armata come unica possibilità reale per la riscossa proletaria. La volontà generale era di dare una risposta immediata. Tutto il porto, ramo commerciale e ramo industriale, è sceso in sciopero dalle 10 alle 12. L'iniziativa, partita dalla «chiamata» del ramo com-

merciale, è stata fatta propria solo dalla FILP-CGIL, mentre CISL e UIL hanno dato un'ulteriore esemplare conferma della propria diretta filiazione dalle agenzie imperialiste, in particolare della CIA, dissociandosi dallo sciopero (basti ricordare il precedente dei boicottaggio delle navi americane, quando la CISL dissociandosi giunse ad esprimere, attraverso deliranti dichiarazioni qualunquistiche, la propria natura sostanzialmente reazionaria).

Lo sciopero non è stato naturalmente messo in discussione da questo boicottaggio. Ciò tra l'altro è una ulteriore verifica della impossibilità materiale al «dialogo» con le organizzazioni DC di vario genere, che invece viene costantemente riproposto dai vertici revisionisti. Come in altre città, anche a Genova, ieri è stato distribuito un comunicato dei movimenti giovanili dei partiti del cosiddetto arco democratico tra cui i giovani d.c.

La migliore risposta a questa ottusità e a questa perseveranza degna di miglior causa l'ha data la manifestazione di questa mattina. «DC, il fascismo sta lì», «Contro Frei, contro Taviani, operai cileni, operai italiani»: questo il dialogo con la DC dei più di 1.500 portuali in corteo. Al canto dell'Internazionale e di Bandiera rossa, il corteo si è diretto al consolato cileno. Tra gli altri slogan più gridati: «Ora vincere la guerra civile», «Cile sì, yankee no», «Contro il colpo di stato, viva la lotta del proletariato armato».

Nelle altre fabbriche poi ci sono state numerose fermate e assemblee in cui sono state approvate mozioni di appoggio alla lotta del popolo cileno. Questa la protesta iniziale, di oggi: questa rimanda alla mobilitazione più ampia e generale, unitaria e di massa. Uniti sì, ma contro la DC.

SCIOPERI A MILANO

La classe operaia milanese ha saputo rispondere in modo compatto all'appello lanciato dai sindacati e dalle organizzazioni rivoluzionarie per lo sciopero a fianco del proletariato cileno. In tutte le fabbriche gli operai hanno dimostrato una precisa coerenza: si sono svolte assemblee; i consigli di fabbrica hanno approvato ordini del giorno contro il colpo di stato in Cile che sono stati inviati al governo. Molti telegrammi sono stati indirizzati dalle fabbriche all'ambasciata del Cile. Dovunque gli operai hanno dimostrato una precisa consapevolezza di quello che significano gli avvenimenti in Cile, con la partecipazione attiva allo sciopero e con interventi alle assemblee, là dove si sono svolte.

In questo contesto ha seminato confusione e indignazione l'atteggiamento assunto dal PCI, nel tentativo di scagionare la responsabilità della DC cilena dal sanguinoso intervento militare. Significativa in proposito è la contrapposizione che si è creata questa mattina in seno al consiglio della Pirelli Bicocca riunito per decidere le modalità dello sciopero e per stilare l'ordine del giorno. Infatti i membri dell'esecutivo volevano parlare genericamente di «forze moderate e conservatrici» senza nominare la DC. Ma molti delegati, fra cui numerosi compagni del PCI, hanno prontamente reagito, e lo esecutivo è stato costretto a mettere ai voti se si dovesse o no mettere per iscritto la condanna della DC cilena. Poiché dopo la prima votazione la proposta era passata con un solo voto di maggioranza (24 contro 23 e

6 astenuti), i burocrati hanno fatto ripetere la votazione riuscendo a conquistare una maggioranza più solida.

A Brescia gli operai della Sant'Eustachio si sono fermati per un'ora. Nell'assemblea gli interventi sono stati molto duri e tutti concentrati sul ruolo reazionario della democrazia cristiana. Il comunicato redatto alla fine invita tutta la classe operaia a manifestare nelle strade contro il golpe militare in Cile.

PIRELLI DI SETTIMO: BISOGNA ORGANIZZARE UNA MILIZIA

Anche oggi alla Pirelli grossi capannelli sul colpo di stato in Cile.

Dai discorsi degli operai veniva fuori con chiarezza l'enorme interesse con cui è stata seguita in tutti questi mesi la situazione.

Un operaio del PCI ha cominciato attaccando il contenuto del nostro editoriale di ieri: «In questi momenti di emergenza ci vuole il massimo di unità non bisogna accentuare le distinzioni e le divisioni». Gli ha risposto un altro operaio: «Si ci vuole la unità ma anche molta chiarezza sulle forze che effettivamente vogliono andare fino in fondo nella rivoluzione». Il primo operaio del PCI ha poi continuato: «Comunque Allende ha commesso una serie di grossi sbagli: il più grave è stato quello di farsi prendere la mano in un giro vizioso. Avrebbe dovuto organizzare la violenza popolare, organizzare una milizia da contrapporre ad un esercito dimostratosi del tutto equivoco». A questo punto è intervenuto un altro operaio: «Ma questo non è l'errore solo di Allende, ma di tutti i partiti revisionisti, di consegnarsi inermi al nemico di classe».

Molta attenzione hanno suscitato le dichiarazioni del segretario socialista cileno Altamirano: «Non bisogna pensare che sia tutto finito. Allende era un grosso personaggio, ma si comportava sostanzialmente come un borghese. Ora la partita passa essenzialmente in mano alle masse. Il Vietnam insegna».

Non meno accesa è stata la discussione davanti ai cancelli della SPA Stura: il punto di vista maggioritario è stato espresso da un operaio: «La caduta di Allende è un fatto inevitabile: non si può pretendere di fare la rivoluzione senza tagliare un po' di teste. Altrimenti sono le masse a rimettercele». «Ora bisogna andare avanti».

Continuano intanto ad arrivarci, da tutte le città d'Italia, notizie sulla mobilitazione in risposta al colpo di stato in Cile.

A Marghera la FLM ha indetto mezz'ora di sciopero in tutte le fabbriche metalmeccaniche. Alla DIMM di Fusina gli operai hanno fatto un'ora di sciopero indetto dal consiglio di fabbrica. Anche al consiglio di fabbrica della Chatillon la discussione è stata assai lunga. Le iniziative di sciopero devono ancora essere prese, e gli operai delle imprese spingono per iniziative immediate. Oggi, mercoledì, ci sarà una manifestazione a Venezia e una assemblea di tutte le forze politiche e sindacali, alla casa del popolo di Marghera, indetta da PCI e PSI. Domani, giovedì, ci sarà una manifestazione a Mestre.

Un'assemblea alla Zoppas di Conegliano ha approvato un comunicato di solidarietà col popolo cileno.

A Pisa ci sono state fermate alla CMR e in altre fabbriche. A Viareggio ci sarà una manifestazione oggi (mercoledì) indetta dal PCI, dal PSI, a

cui hanno aderito i sindacati e Lotta Continua.

A Livorno Lotta Continua ha indetto una manifestazione per sabato. Il Comitato Direttivo nazionale sulla base delle valutazioni espresse in ordine allo stato della vertenza, decide di chiamare i lavoratori delle ferrovie ad uno sciopero nazionale di 24 ore, la cui data e modalità saranno definite dalla Segreteria nazionale della Federazione».

A Piombino, un quarto d'ora di sciopero alle acciaierie.

A Massa un'ora di sciopero in tutte le fabbriche.

A Carrara ci sarà domani (giovedì) una manifestazione indetta dal PCI, cui hanno aderito i sindacati e Lotta Continua.

A MIRAFIORI

A Mirafiori, il colpo di stato in Cile ha suscitato dappertutto discussioni, capannelli.

Dopo la grande impressione che hanno fatto in fabbrica gli scioperi in Germania, oggi è stata la volta del Cile: se gli scioperi alla Ford avevano dato un grandissimo impulso all'Internazionalismo operaio, la caduta di Allende è stata una formidabile lezione di storia. Gli operai della Fiat hanno dimostrato di averla capita, e forse, meglio, di avervi colto una conferma.

Il commento più frequente: «Allende è arrivato completamente impreparato alla stretta finale, pur sapendo in anticipo che i suoi avversari, la DC in primo luogo non avevano nessuna intenzione di scherzare». «Il colpo di stato in Cile ha dimostrato che la via pacifica al socialismo è una pura illusione». «La coalizione di Unità Popolare ha preso tutto troppo alla leggera. Eppure c'era stato un altro tentativo di colpo di stato».

A FIANCO DEL PROLETARIATO CILENO

PALERMO

Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta per oggi, giovedì, alle ore 18, in piazza Massimo.

Tutti i compagni sono convocati in sede alle ore 16.

TRENTO

Sabato 15 alle ore 17 manifestazione con corteo e comizio, indetta da Lotta Continua, aperta a tutte le forze politiche e sindacali della sinistra. Partenza da piazza Duomo e comizio in piazza Battisti.

ROVERETO

Oggi, giovedì, alle ore 18, manifestazione: partecipano la FLM e Lotta Continua.

MESTRE

Oggi, giovedì, alle ore 17, in via Torino, manifestazione indetta dal PCI, dal PSI a cui aderiscono Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

PAVIA

Lotta Continua ha indetto una manifestazione per venerdì, con partenza in piazza della Vittoria alle 17.30. Durante il percorso si terrà un comizio sotto la sede della DC.

Ferrovieri: VERSO LO SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE

Stasera ancora un incontro

ROMA, 12 settembre

«Qualora nel prossimo incontro il governo non dovesse modificare le posizioni negative finora assunte, il Comitato Direttivo nazionale sulla base delle valutazioni espresse in ordine allo stato della vertenza, decide di chiamare i lavoratori delle ferrovie ad uno sciopero nazionale di 24 ore, la cui data e modalità saranno definite dalla Segreteria nazionale della Federazione».

Con queste precise parole si chiude il documento conclusivo del Direttivo sindacale di categoria tenuto ieri. La rottura inevitabile che noi avevamo previsto assai prima di quanto i sindacalisti stessi non volessero ammettere, è quindi sul punto di compiersi, salvo ormai improbabili rinvii, dopo la riunione che si terrà stasera tra governo e sindacati. La riunione di stasera, di cui purtroppo non possiamo riferire dato che si protrarrà nel corso della serata, è l'ultima di una lunga serie di incontri inconcludenti che di volta in volta i sindacati si affrettavano a definire «decisivi» salvo poi aggiornarsi alla seduta successiva. Ora probabilmente, dopo la presa di posizione del Direttivo, la vertenza è giunta ad una

prima resa dei conti imposta da crescente pressione di base che è dimostrata combattiva ed intragente nei confronti del tentativo padrone di stato di bloccare gli aumenti salariali. E' infatti proprio questo punto, l'obiettivo di 40.000 uguali per tutti, sul valore di rotazione di un equilibrio che fingeva di curare i prezzi mentre bloccava i salari con la paralisi della scala mobile abbiamo insistito fin dall'inizio di questa vertenza che ha visto schierarsi in funzione anti-operaia tutti i ministri di questo governo la cui denuncia alla rapina del reddito patario, praticata da Andreotti, non è stata invertita. In questa vertenza emergono chiari i punti determinanti dell'antagonismo di classe che, trassegnano già fin da ora il prossimo periodo di scontro di classe: irrinunciabile richiesta di salario parte della classe operaia e dei lavoratori in generale, pubblici o privati che siano, la resistenza di un padrone espresso dal governo, mor che si ricostituisce sulla triade antiproletaria del blocco del salario con il supporto di una sinistra revisionista e sindacale che di questo oggetto è per ora un ostaggio da

Milano ACCORDO ALLA PIRELLI

MILANO, 12 settembre

E' stato comunicato alle 13.30 di oggi che è stato raggiunto l'accordo per la vertenza Pirelli. L'annuncio è stato redatto al termine dell'ultima sessione di trattative che sono durate ininterrottamente per due giorni e mezzo, con continui incontri a livello ristretto tra i segretari nazionali della FULC e i rappresentanti della azienda. L'accordo di cui ci è impossibile per ora fornire i termini esatti sui quali torneremo domani, verte sui temi degli investimenti, dell'occupazione e del rientro dei 419 lavoratori della Bicocca sospesi a zero ore dallo scorso autunno.

La vertenza della Pirelli durava da circa un anno, e si era trascinata stancamente a causa delle incertezze e dei cedimenti del sindacato. Dopo tante lungaggini, sia il sindacato che la Pirelli hanno voluto chiudere la vertenza proprio in questi giorni per evitare che essa si sovrapponesse con il contratto della gomma e della

plastica che la cui apertura è ormai imminente.

Intanto alla Bicocca, ieri numerosi operai si sono mobilitati per il blocco tentato dalla Pirelli per lo sciopero attuato nel '70-'71 con l'annullamento del rendimento, che il padrone considera illegale. All'udienza convocata davanti al giudice Meosati, lo stesso che con un provvedimento d'urgenza questa primavera aveva dichiarato l'illegittimità del blocco delle merci che si stava attuando alle portinerie della Bicocca, si sono presentati in tutta una sintonia di operai, soprattutto di vulcanizzazione del reparto 91. L'udienza è stata rinviata al 19 settembre. La mobilitazione degli operai stata del tutto autonoma (il sindacato non ha mosso un dito) ed è motivata dalla considerazione che questo processo ha lo scopo di scardinare un nuovo attacco al diritto sciopero proprio alla vigilia della fine della lotta contrattuale.

PONTEREDERA (Pisa)

Gli operai della Piaggio non aspettano la fine dei 100 giorni

Piaggio: CONTINUA LA LOTTA DURANTE il padrone non vuole cedere lo faremo cedere noi; così dicono gli operai della Piaggio nei sempre più numerosi capannelli davanti alla fabbrica. Sia a Pisa che a Pontedera la lotta si è fatta più dura dopo la rottura delle trattative. Lunedì a Pontedera al rientro dalla mensa c'è stato un picchetto duro contro i crumiri, mentre c'era il cambio turno. Ieri c'è stato un corteo interno che è andato all'officina 2R ha spazzato i sei crumiri rimasti: la durezza della lotta ha fatto sì che ormai quasi più nessuno faccia il crumiro o faccia lo straordinario. Gli scioperi non sono più solo a fine turno, ma a mezz'ora articolate entro la fabbrica; così si controllano meglio crumiri e ruffiani, dicevano ieri gli operai. Le posizioni sono nette. Gli operai vogliono assolutamente sia le 25.000 di premio di produzione che le 100.000 di premio ferie e non sono disposti ad accettare compromessi su questi punti.

Dall'altra parte il padrone non vuole dare niente e cerca di far «tornare alla ragione» facendo riferimento alla tregua salariale accettata a livello nazionale. L'atteggiamento dei sindacalisti, stretti tra la pressione operaia e l'intransigenza della Piaggio è quella di cercare di presentare il caso Piaggio come un caso a sé (come ha detto anche Benvenuto in risposta a Wilmer Graziano, vice presidente della Confindustria). Vorrebbero presentare questa vertenza solo come richiesta di riadeguamento della Piaggio con le altre fabbriche, ma questa lotta rappresenta molto di più, sia per gli operai della Piaggio che per tutte le altre fabbriche e per tutti i proletari; il primo e principale esempio di lotta salariale durante i cento giorni di tregua.

E' un esempio per le altre fabbriche della zona che guardano tutte

con interesse a questa lotta, per Saint Gobain un gruppo di operai diceva: «Ecco ormai dimostrato che le richieste salariali oggi devono essere forti per far fronte al costo della vita». Alla Piaggio hanno avuto 16.000 lire con il contratto, ed ora devono avere di nuovo. Il blocco dei prezzi, il quale ci aspettavamo, non è servito a niente; la lotta della Piaggio ci dà la possibilità di chiedere anche molto di più delle 23.000 chieste dai sindacati.

Intanto oggi la discussione provocata dal colpo di stato in Cile è stata grossissima, gli operai più combattivi sono stati chiari. «E' la DC la causa della reazione e la polizia l'esercito sono sempre dalla parte dei padroni. Quelli che si sono moltiplicati dell'azione dei padroni ora hanno avuto la risposta più dente: l'uso che i padroni e le gerarchie vogliono fare dell'esercito è quello di reprimere le lotte operaie di difendere con le armi i loro interessi come ha dimostrato il caso Cile».

FINANZIAMENTO TRENTO

Venerdì 14, alle ore 16, è convocata la commissione finanziaria regionale a Trento. Devono essere presenti i compagni di Merano, Bolzano, Verona, Rovereto.

REGGIO EMILIA

Oggi alle ore 21 in via Franchi 2 (traversata di c.so Garibaldi) dopo la chiesa della Ghisla attivo generale di militanti simpatizzanti di Lotta Continua. Devono essere presenti anche i compagni di Correggio.

LA MOBILITAZIONE IN AMERICA LATINA

Nella stessa giornata di ieri, quando hanno cominciato a diffondersi le notizie provenienti dal Cile, si sono svolte manifestazioni popolari in numerosi paesi dell'America Latina, a sostegno della lotta del proletariato cileno.

Il centro della mobilitazione antiperzialista è stata l'Argentina. Nonostante la cautela delle forze peroniste ufficiali, che non hanno assunto ancora una presa di posizione formale, migliaia di operai e studenti hanno partecipato a diversi cortei nelle principali città del paese. A Buenos Aires una manifestazione è stata organizzata, poche ore dopo il bombardamento del palazzo presidenziale di Santiago, dal Partito Comunista, da quello radicale e dalla gioventù socia-

lista assieme all'organizzazione rivoluzionaria dell'ERP. I deputati del parlamento argentino hanno successivamente approvato all'unanimità una mozione di «solidarietà con il governo del popolo cileno» sottolineando come il Cile sia diventato «il bersaglio dell'aperto attacco dell'imperialismo». La stampa borghese argentina ha espresso questa mattina il convincimento che «gli avvenimenti cileni costituiscono una svolta nell'intero assetto dell'America Latina» sottolineando il diretto collegamento tra il colpo di stato militare contro Allende e le iniziative che il Brasile e gli Stati Uniti stanno assumendo anche in Argentina.

Diverse manifestazioni si sono svolte anche in Colombia. Quella or-

ganizzata da varie organizzazioni di sinistra a Bogotà, la capitale, è stata attaccata dalla polizia. Sono seguiti violenti scontri: venti studenti sono stati arrestati. Il senato colombiano ha denunciato «il colpo di stato fomentato dai monopoli americani».

Migliaia di compagni hanno partecipato ad una manifestazione che si è svolta a Città del Messico: tra le parole d'ordine c'era la richiesta al governo messicano di non riconoscere «la giunta militare fascista del Cile».

La confederazione generale dei lavoratori del Perù ha invitato i lavoratori peruviani a «lottare concretamente contro il regime militare cileno».